

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

UNA FABBRICA NELLA CITTÀ:
LA PRIMA SEDE DELLA *FRANCESCO DRIOLI*

Quando qualcuno, con malcelata e provocatoria malizia, mi domanda: «Che senso ha conservare e studiare l'archivio di una persona e di una famiglia o comunque una entità privata?», mi vengono in mente numerosi documenti che, relativi a vicende molto particolari, acquisiscono una valenza informativa aggiuntiva rispetto a una serie di aspetti riguardanti una comunità e un insediamento, un contesto socio-economico, altrimenti destinato a rimanere sconosciuto. Mi capita spesso, viaggiando in auto o camminando per la strada di vedere la realtà che mi circonda attraverso quanto raccontato dai documenti archivistici e di ricostruire con l'immaginazione fabbricati e modi di vivere del passato.

Il documento che illustro in questa occasione è uno di quelli che consentono di compiere questo affascinante viaggio a ritroso nel tempo: riguarda il centro storico di Zara ed è tratto dall'archivio della fabbrica di maraschino Francesco Drioli ¹.

Le vicende della gloriosa industria impiantata nel 1759 da Francesco Drioli, all'inizio in sordina e poi rapidamente potenziata, sono note, grazie alle ricerche degli anni Trenta del XX secolo ² e all'inventario,

¹ L'archivio è stato descritto nella sua unitarietà dall'inventario, che ha preso in considerazione i tre tronconi in cui è suddiviso: GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La Fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943). Inventario dell'archivio*, Padova, Cleup, 2020 (Invenire, 5), che ingloba il precedente inventario parziale: EADEM, *La fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara: 1759-1943*, Cittadella, Biblos, 1996 (Fonti e strumenti per la storia d'impresa nel Veneto, 1).

² Già nel 1938 Antonio Teja, a conclusione di ricerche commissionate da Francesco Salghetti-Drioli (1876-1943), aveva delineato con precisione le vicende dell'impresa: ANTONIO TEJA, *La fabbrica di maraschino Francesco Drioli all'epoca del suo fondatore: 1759-1808. La sua importanza nel quadro dell'industria zaratina dei rosoli*, Genova, SAIGA, 1938, pubblicato nel bicentenario della nascita di Francesco Drioli.

pubblicato di recente, che consente di approfondire alcuni punti cruciali della storia familiare e imprenditoriale. Per quanto riguarda l'ubicazione delle strutture produttive prima della progettazione e realizzazione del maestoso complesso di Bastion Moro, ancor oggi visibile, pur con gli interventi che ne hanno alterato la struttura originaria, regnava qualche incertezza. Sicuramente ubicati nel centro storico della città, gli impianti, al tempo di Francesco (1811-1877), figlio di Giuseppe Salghetti e di Giuseppina Bassan, avevano dimostrato la loro inadeguatezza rispetto alle esigenze produttive che avevano conosciuto nella seconda metà del XIX secolo un incremento vertiginoso, ben documentato dai documenti contabili, dalla consistenza delle lettere commerciali e dai reiterati e persistenti attacchi di una concorrenza senza quartiere.

Francesco Salghetti-Drioli è uno 'strano' imprenditore: nulla a che vedere con certi rampanti e spregiudicati personaggi attivi nel mondo adriatico sotto la bandiera asburgica, era stato cresciuto ed educato da una madre colta, amministratrice capace, aperta agli stimoli innovativi provenienti dal resto del mondo, convinta di dover offrire ai due figli tutte le occasioni possibili per sviluppare le loro doti di intellettuali e di cittadini, in particolare i viaggi culturali e le frequentazioni di illustri protagonisti dell'epoca in vari settori, primo fra tutti Nicolò Tommaseo. Pittore apprezzato egli stesso, Francesco prese in mano saldamente le redini dell'industria familiare e le imprese un ulteriore fortunato sviluppo, ma non visse avulso dalla vita cittadina e dai dibattiti nazionali e internazionali.

Tornando all'ubicazione della fabbrica, saldamente incastonata nel tessuto urbano zaratino, segno di un'origine 'artigianale' dell'azienda e di un radicamento nelle tradizioni locali, si può esaminare il documento che consente di immaginare come si svolgesse la lavorazione.

La planimetria, a colori e con didascalie esplicative, è conservata nel Državni Arhiv u Zadru (DAZD)³, è inventariata⁴, è stata pubblicata online⁵ e il testo delle didascalie è stato edito⁶: non è, quindi, scon-

³ Segnatura Z 6.1, fasc. 4 (MARIJAN MAROJA, *Sumarni inventar Tvornica Maraskina "Francesco Drioli" Zadar (1768-1944)*, datt. 1995; IDEM, *Sumarni inventar fonda Tvornice maraskina "Francesco Drioli" Zadar (1768-1944)*, «Radovi. Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», 38 (1996), p. 157-189).

⁴ G. BONFIGLIO-DOSIO, *La Fabbrica di maraschino* (2020), p. 60, doc. 8/1.15 (Z 6.1, fasc. 4).

⁵ Nella presentazione dell'archivio reperibile all'URL <https://www.archi-va.org/fabbrica-drioli.php>.

⁶ GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Autocoscienza identitaria dell'impresa zaratina "Fran-*

sciuta, ma riesaminarla in questa sede è utile per comprendere l'aspetto 'industriale' della città di Zara.

I locali destinati alla preparazione del maraschino affacciavano su Calle Larga ed erano designati con i civici 386 e 388; il retro dava su Calle dei Tintori, al civico 326. Nella planimetria ciascun locale della fabbrica è individuato da una lettera minuscola dell'alfabeto latino. A sinistra si indicano le «altezze dei locali», in base alle quale è possibile rendersi conto di come l'edificio si sviluppava in verticale. Difatti, la torretta (a) è costituita da 5 piani, il locale b, di cospicue dimensioni, nel quale si trovano alcuni mortai, è composto da un primo piano, un sottotetto e una tettoia; l'ampio locale c era destinato alla preparazione dei distillati ed era dotato di tre banconi, ognuno con due macchinari, aveva il pianterreno, un sottotetto e una tettoia; i locali i ed n erano a volta fino alle imposte. Nella fabbrica c'erano due cisterne e cinque pozzi, due dei quali, il 3 e il 6, erano «inesauribili» e dotati di pompa. I pozzi e le cisterne sono disegnati in pianta con un cerchio di colore nero, circondato da una circonferenza pure nera, e sono numerati da 1 a 7; sono ubicati rispettivamente il n. 1 nel locale b nella zona dei mortai; il n. 2 nel piccolo locale cui si accedeva dal c; il n. 3 nel locale di distillazione; il n. 4 e il n. 5 nell'androne senza alcuna indicazione antistante al locale g; il n. 6 nel locale j; il n. 7, infine, nel locale q. I locali f, g e h fungevano da magazzini per gli estratti e gli alcolici; nel locale e avveniva la scioppazione. Nelle didascalie della planimetria si insiste sulle condizioni di sicurezza della fabbrica, soprattutto per quanto riguarda l'eventuale sviluppo di incendi e si annota «i fumaioli dei fornelli nel locale c sono elevatissimi». Nei locali x, b, j e nell'androne antistante il g sono disegnate alcune scale, che conducevano ai piani superiori dove abitava la famiglia⁷. Il palazzetto non era tutto di proprietà di Francesco Salghetti-Drioli. Anche nella planimetria sono annotate le proprietà di altri: sono degli «eredi Salghetti-Drioli il piccolo cane vino nella casa al civico n. 388», posto a sinistra dell'androne in cui ci sono i pozzi 4 e 5, e

cesco Drioli": *ricadute archivistiche*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», XXXIV (2012), p. 151-230, alle pp. 164-165.

⁷ Due corposi fascicoli, 8/1.16 (I 71) e 18/1 (I 103), contengono numerosi documenti relativi a interventi edilizi sulla casa di abitazione della famiglia in Calle Larga al civico 388, che Giuseppina Bassan, vedova di Giuseppe Salghetti-Drioli, aveva acquistato il 1° luglio 1825 da Angela Giovanna Giusti, moglie di Francesco Giustiniani: G. BONFIGLIO-DOSIO, *La Fabbrica di maraschino* (2020), p. 60-61, 245-247. Altre porzioni del medesimo stabile, sempre al civico 388, sono comprate da Francesco Salghetti-Drioli il 25 ottobre 1852, acquisendole da Maddalena Cippico e dal di lei marito Lorenzo Cassani.

il primo piano; di una stanza a pianterreno che affaccia su Calla Larga è proprietario tale Alessandro Gilardi. «Tutti gli altri edifizii sono di Francesco Salghetti-Drioli che abita al n. 386, 387, 388». Un altro dettaglio: «La parte superiore dei locali x, d, e è abitata».

Un'annotazione molto puntuale offre un'informazione sui ritmi produttivi: la distillazione è circoscritta a circa 15 giorni l'anno, in quanto legata alla stagionalità delle forniture di materia prima, e la lavorazione si effettua esclusivamente di giorno.

Altri particolari interessanti riguardanti il funzionamento della fabbrica si ricavano da una lettera che Francesco Dalghetti-Drioli invia a Nicolò Tommaseo a Firenze il 19 giugno 1862, alla vigilia della distillazione⁸. Le parole, che descrivono un malfunzionamento di una delle due pompe presenti nella fabbrica, mettono in evidenza la complessità degli impianti e il ciclo di lavorazione delle marasche: «finalmente si pone in opera una pompa», quando, dopo un paio d'ore

manca l'acqua di un pozzo che avea sulla fede degli ingeneri ed artisti calcolato inesauribile. Si crede a causa di una pala di troppo piccola che bisogna sostituire con una più grande lavorando a 18 piedi sottoterra con pericolo di esalazioni di idrogeno carbonato per i due lavoranti. Finalmente si rivenne un getto che ci mise in comunicazione col mare che rende [...] inesausto questo pozzo che dee darmi da 150 a 200 barili d'acqua al dì. A detta di forestieri ora nel suo insieme questa fabbrica potrebbe figurare in qualunque capitale [...] Tutto è modellato in stile gotico. Lucchini pella parte architettonica e Radman pella tecnica.

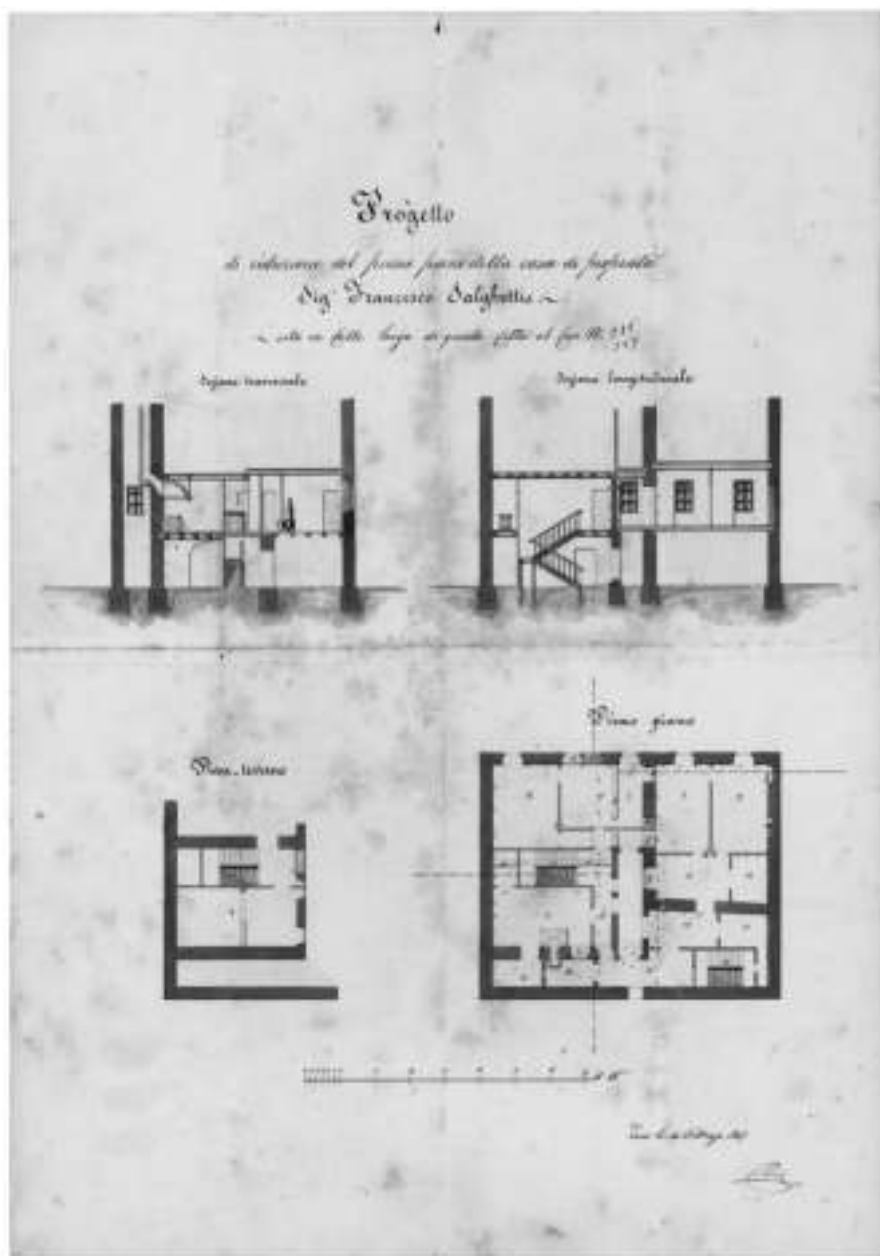
Altri documenti possono completare la ricostruzione del palazzetto dove aveva sede la fabbrica e l'abitazione di Francesco Salghetti-Drioli. Il primo è del 24 febbraio 1847: si tratta del «Progetto di riduzione del primo piano della casa di proprietà sig. Francesco Salghetti sita in calle Larga di questa città al civico n° 386 e 387: sezione trasversale, sezione longitudinale, pian terreno, primo piano», un disegno a inchiostro e ad acquarello di mm 570 x 431, conservato in Italia⁹ e consultabile anche online¹⁰.

Il secondo è del 16 luglio 1867: è un disegno a inchiostro e ad acquarello di Pietro Roncevich, di mm 537 x 370, recante come titolo

⁸ ROMA, *Biblioteca del Senato*, Raccolta dalmata, mss, cassetta 8, fasc. 14, inserto 20, anno 1862, n. 13.

⁹ G. BONFIGLIO-DOSIO, *La Fabbrica di maraschino* (2020), p. 60, fasc. 8/1.16 (I 71), doc. c).

¹⁰ All'URL <https://www.archi-va.org/fabbrica-drioli.php>.



«Tipo dimostrante l'ingrandimento e rialzo del laboratorio della fabbrica rosoli nel fondo proprio nell'interno della casa n° 386 del sig. Francesco Drioli», approvato dal Comune di Zara in data 9 agosto 1867¹¹.

Altri documenti di questi due fascicoli riguardano l'affaccio della palazzina su Calle dei Tintori, all'altezza del civico 327 e del civico 329: si tratta di definizione dei confini con proprietà vicine e di interventi edilizi, chiesti e autorizzati nel 1847.

Gli ultimi due documenti dimostrano che gli spazi produttivi ubicati in Calle Larga erano diventati insufficienti per far fronte alle crescenti richieste del mercato e i tempi erano maturi per pensare a un nuovo insediamento industriale e a una nuova abitazione. Di lì a qualche anno i Salghetti-Drioli posero mano alla progettazione e alla realizzazione, imponente e impegnativa, della nuova sede a Bastion Moro, destinata anch'essa a inserirsi nel tessuto urbano, imprimendo un'impronta significativa nella modifica dell'assetto edilizio della città di Zara.

¹¹ G. BONFIGLIO-DOSIO, *La Fabbrica di maraschino* (2020), p. 60, fasc. 8/1.16 (I 71), doc. h), consultabile anche sul sito di Archi-VA, all' URL <https://www.archi-va.org/fabbrica-drioli.php>.